

La domanda dei giovani e delle famiglie

- 2.1. Una lettura educativa della domanda
- 2.2. Aspetti emergenti del contesto italiano
- 2.3. Questioni aperte in materia di educazione, di istruzione e formazione
- 2.4. La domanda delle famiglie e dei giovani delle nostre scuole e dei centri di formazione professionale
- 2.5. Alcune sfide

2.1 Una lettura educativa della domanda

Le comunità educative salesiane sono consapevoli di essere una risposta alle esigenze formative dei giovani e al diritto di scelta da parte delle famiglie, e riconoscono l'ambiente in cui operano come luogo concreto nel quale esprimono la propria fede quale testimonianza credibile e annuncio di vita per la realizzazione del progetto personale di vita di ognuno.

Si impegnano a comprendere i contesti nei quali sono collocate e a condividere le speranze dei giovani, facendone un'attenta lettura alla luce dell'esperienza educativa salesiana.

Rilevano gli interrogativi che la società e la cultura pongono oggi all'educazione cristiana dei giovani, le condizioni in cui si realizza la loro crescita umana e religiosa e le difficoltà che essi incontrano nello sforzo di maturare come persone e come credenti.

La riflessione sull'educazione cristiana dei giovani muove dall'ambito della cultura vissuta e cioè dai criteri di giudizio, dai valori determinanti, dai punti di interesse, dalle linee di pensiero, dai modelli di vita e vuole cogliere la relazione che essi hanno con il disegno di salvezza che Dio ha affidato alla sua Chiesa, nella convinzione che solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Questa lettura educativa della domanda diviene fonte di rinnovamento e di risignificazione delle attività e delle opere.

2.2 Aspetti emergenti del contesto italiano

Aperta progressivamente ad un contesto europeo e mondiale, la società italiana deve affrontare da una parte sfide come la complessità, la globalizzazione e l'inculturazione; dall'altra la trasformazione del sistema sociale, l'incompiutezza della propria democrazia, la

diminuzione della spinta all'unità europea, limiti e difficoltà evidenti nello sviluppo economico nazionale e mondiale.

Benché l'ultimo decennio si sia qualificato per le riforme del sistema educativo di istruzione e formazione, nel frattempo il divario tra scuola e società sembra allargarsi e l'attenzione ai percorsi educativi come strumento di sviluppo personale e sociale sembra depotenziarsi.

Dipendenti da un sistema amministrativo centralizzato, nonostante gli indubbi sforzi di rinnovamento, non si è ancora individuato un accordo generale su un modello di scuola e di formazione professionale che possa rispondere alla domanda variegata emergente dai giovani, dalle famiglie, dalle imprese e dai vari contesti locali, e che possa valorizzare le istituzioni educative operanti e stimolarne delle nuove.

Lo scarso pluralismo delle istituzioni scolastiche e formative, il persistente monopolio degli Enti pubblici sulla scuola e sulla formazione professionale, la presunta neutralità dell'insegnamento nelle scuole di Stato indeboliscono la presenza dei valori cristiani nel sistema educativo e provocano l'allontanamento delle famiglie dalle scuole di ispirazione cristiana.

La crisi dell'educazione sembra radicarsi in una crisi di fiducia nella vita, una carenza di speranza e di volontà di futuro, un'incapacità di formare gli esseri umani al loro nascere, crescere e decrescere: *l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separatezza tra intelligenza ed affettività sono, anche secondo la Chiesa in Italia, i nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative.*

Tale situazione si riflette anche sul mondo giovanile, creando una condizione di mancanza di senso e di direzione che rende problematica la maturazione di un progetto di vita e crea un sentimento di grave disagio esistenziale.

In questo contesto, la domanda sociale sembra privilegiare una visione strumentale e di breve termine dell'educazione. In particolare, le famiglie, mentre appaiono sempre meno partecipi della vita scolastica, sopravvalutano il significato del conseguimento di un titolo giungendo quasi a pretendere la promozione per i propri figli. Secondo tale concezione l'investimento in educazione è calcolato a breve termine, in quanto i benefici non appaiono così certi e remunerativi come nel passato. In fondo, studiare di più e a lungo non è ritenuto un investimento, anche perché la mobilità sociale è bloccata a favore dei figli delle famiglie con un *background* culturale elevato.

Il depotenziamento delle istituzioni scolastiche e formative e la delegittimazione del personale che vi opera contribuiscono al disagio adolescenziale, che si esprime in una gamma di comportamenti diversi, che vanno dalla frustrazione per i bisogni disattesi fino alla devianza. Analogamente le loro attese nei confronti del percorso scolastico e formativo e delle prospettive future di vita si presentano notevolmente "istituzionalizzate" nel senso che vengono orientate da scelte prese non in maniera matura, ma sotto l'influsso di opinioni convenzionali. C'è in molti, infatti, la persuasione che l'istruzione sia un dovere da rispettare, mentre ciò che conta per la vita sia da ricercare altrove. Anche l'allungamento continuo del

periodo adolescenziale, che si collega sia ai tempi per il conseguimento di un titolo di studio che tendono a slittare in avanti, sia al processo faticoso e complesso attraverso cui si deve passare per conquistare l'autonomia economica ed affettiva, si sta rivelando un altro disagio giovanile.

Lo svuotamento della funzione educativa ha toccato tutto il sistema di istruzione e di formazione e, in parte, anche le scuole paritarie. La visione di una sussidiarietà orizzontale, in virtù della quale dovrebbero essere le famiglie a scegliere e ad essere sostenute nel loro diritto alla libertà di scelta educativa per i propri figli, non appare ancora effettiva nella società civile, per cui quanti hanno a cuore la tutela della libertà appena menzionata dovranno impegnarsi a diffondere la cultura della parità.

2.3 Questioni aperte in materia di istruzione e formazione

Le principali questioni da affrontare nel nostro Paese in materia di istruzione e formazione sono:

1. l'incapacità dei sistemi scolastici e formativi di garantire effettivamente a tutti l'istruzione di base, valorizzando a questo fine le offerte scolastiche e formative presenti sul territorio: quelle statali, quelle non statali e quelle delle istituzioni formative;
2. la libertà di educazione, che in vari Paesi, compreso il nostro, non viene ancora riconosciuta in maniera compiuta;
3. l'uguaglianza delle opportunità formative - quale uguale possibilità di essere trattati in maniera diversa per realizzare le proprie capacità - fra gruppi sociali diversi;
4. l'uguaglianza di risultati che il sistema formativo dovrebbe assicurare tra gruppi diversi al termine del processo educativo, insieme alla garanzia di libero accesso a tutti;
5. la qualità dell'educazione (obiettivi, contenuti, metodi, organizzazione) nella quale si riscontrano criticità molto serie;
6. le percentuali di ripetenza e di abbandono che risultano ancora molto alte e chiamano in causa tra l'altro sia i sistemi di valutazione sia la capacità delle istituzioni scolastiche e formative di motivare gli allievi;
7. il sovraccarico contenutistico dei programmi soprattutto scolastici;
8. la formazione impartita soprattutto nella scuola secondaria superiore troppo astratta, e la finalizzazione all'accesso all'università, che mantengono un'importanza eccessiva a fronte dell'urgenza di includere, nella gamma delle potenzialità cognitive, anche le abilità manuali, la creatività, le capacità di lavoro in gruppo, gli elementi professionali e tecnici, l'esperienza di lavoro, in sintesi l'apprendimento per competenze;
9. il prestigio sociale, di cui gode presso gli adolescenti e le loro famiglie la formazione generale rispetto alla professionale, che porta a uno squilibrio nella distribuzione interna del sistema formativo e accresce i tassi di insuccesso e di disoccupazione;
10. una sindrome da stanchezza nei confronti della scuola, che si riscontra in diverse fasce di giovani e che dipende da fattori quali l'irrilevanza per la vita di quanto studiano, l'eccessiva astrattezza dei manuali, la facilità che gli studenti sperimentano nell'apprendere dai pari o dai media rispetto alle difficoltà che incontrano nell'apprendere a scuola;
11. il modello tradizionale dell'amministrazione e dell'organizzazione scolastica, che appare inadeguato rispetto alle esigenze della società attuale;
12. il sistema della formazione professionale che la competenza esclusiva delle regioni ha reso molto frammentato;

13. l'incapacità della scuola di seguire il ritmo travolgente della rivoluzione tecnologica: sono ancora molti, peraltro, a pensare che non dovrebbe farlo;
14. il problema nord/sud di fronte al quale verrà a trovarsi l'umanità nel prossimo futuro;
15. il livello della formazione e delle competenze degli insegnanti e dei formatori, che rappresenta la chiave di volta della realizzazione di ogni progetto per l'educazione e l'apprendimento nel XXI secolo.

2.4 La domanda delle famiglie e dei giovani delle nostre scuole e centri di formazione professionale

I giovani che scelgono le scuole e i centri di formazione professionale salesiani presentano situazioni ed esigenze molto diversificate.

Per gli alunni che frequentano la scuola dell'infanzia e dell'obbligo sono in genere le famiglie a scegliere l'offerta salesiana a motivo della preoccupazione educativa. Esse si orientano verso la scuola come ambiente e spazio pedagogico rasserenante, che offre maggiori garanzie e sicuri servizi integrativi, e con motivazioni legate all'esperienza.

I giovani che optano per un percorso scolastico di scuola secondaria superiore manifestano molto spesso un interesse funzionale per la cultura, mirato al diploma, e scelgono la nostra scuola puntando più sull'istruzione che sulla formazione personale globale.

I giovani che scelgono i percorsi propri della Formazione Professionale Iniziale provengono dagli ambienti popolari, accentuano l'esigenza di un inserimento rapido e qualificato nel mondo del lavoro ed apprezzano le opzioni metodologiche che li fanno sentire protagonisti. In genere non presentano particolari richieste di senso religioso, ma sono disponibili a tali esperienze.

I giovani con bisogni educativi speciali, cioè con disabilità, con difficoltà o con svantaggi, alla ricerca di un ambiente inclusivo, aspirano all'inserimento in un lavoro o in una professione attraverso il nostro apporto. Non sono pochi i giovani in situazione di disagio e di emarginazione che trovano nei nostri centri di formazione professionale forme di sostegno e di recupero, anche sul piano religioso.

Le scuole e i centri di formazione professionale salesiani accolgono anche giovani immigrati che chiedono formazione per motivi di studio, di lavoro e di turismo culturale o ricreativo.

Molti altri giovani sono stati sradicati dalle loro società, culture e comunità religiose e rischiano di perdere la propria identità e, a volte, la stessa dignità umana a causa dei disagi economici in cui vivono, per l'assenza di relazioni significative e per la mancanza di strumenti di crescita culturale e religiosa: la loro domanda impegna tutte le nostre risorse per la progettazione di una risposta adeguata e può divenire fonte di rinnovamento e di ricchezza culturale per le nostre comunità scolastiche e formative.

La domanda di giovani appartenenti alle varie denominazioni cristiane, e soprattutto di giovani delle altre religioni e culture, è oggi per noi un fatto normale.

La situazione dei giovani o degli adulti che chiedono interventi formativi specifici o ricorrenti attraverso la formazione superiore o continua è, di solito, legata all'aggiornamento ed all'arricchimento professionale. Coloro che beneficiano di questa particolare offerta apprezzano, di solito, oltre che la competenza e l'aggiornamento, anche l'ambiente familiare.

2.5 Alcune sfide

Le nostre comunità educative, nel loro discernimento, evidenziano alcune sfide:

- la qualità dell'esistenza quotidiana, nella quale, superate le necessità primarie, vengano offerte risposte ad esigenze più personali, relazionali e religiose; sviluppate sensibilità per la dignità della persona umana e per i suoi diritti; la scoperta di nuove motivazioni per vivere da persone autentiche nel mondo d'oggi; la forte sensibilità ai valori universali quali la pace, la giustizia, la solidarietà, il rispetto dell'ambiente, dell'ecologia sui quali costruire la convivenza;
- la qualità delle azioni educative e didattiche impartite nelle nostre scuole e centri di formazione professionale, come risposta alle domande di crescita personale, sociale e professionale e di richiesta di formazione da parte della società lungo tutta la vita, per un investimento ottimale del capitale umano;
- l'intercultura, quale dialogo con le culture e le religioni, in una società globalizzata, aperta ad ogni apporto positivo nel rispetto e nella valorizzazione della identità di ogni persona;
- la qualità della preparazione di tutto il personale, attraverso la quale viene definita la nostra offerta educativa.

Queste sfide investono l'esistenza delle nostre comunità educative, coinvolgono ogni aspetto della loro identità e le obbligano a verificare e a valutare il proprio essere e il proprio agire.